

La politica e la sua materia

Oswaldo Costantini

Centro per le Scienze Religiose – Fondazione Bruno Kessler

Didier FASSIN, *Ripoliticizzare il mondo*, traduzione e cura di Chiara PILOTTO, Ombre Corte, Roma, 2014, 177 pp.

Chiara Pilotto ha tradotto e curato questa raccolta di saggi di Didier Fassin pubblicata da Ombre Corte nel 2014 con il titolo accattivante di “ripoliticizzare il mondo”. Si tratta di articoli già pubblicati, tra il 2004 e il 2014, e rimaneggiati dall'autore che aggiunge una breve introduzione.

Fassin si conferma in questo testo come autore originale che fa del rigore scientifico e l'impegno politico due sue caratteristiche fondamentali ed intrecciate. I lavori contenuti in questa raccolta sono elaborazioni di analisi che da tempo l'Autore francese porta avanti, in esso confluiscono infatti le letture e i temi classici della sua produzione scientifica: da un punto di vista dei fenomeni, le politiche sull'immigrazione e la gestione della povertà urbana in Francia emergono come preminenti, mentre sotto il livello teorico la depoliticizzazione della realtà e la centralità della morale, della vita e del corpo sono il filo conduttore dell'intero testo. Già nella sua presentazione in occasione del primo convegno nazionale della società italiana di antropologia medica – pubblicato nel numero 37 di questa rivista – Fassin evocava la necessità di una antropologia medica che fosse anche antropologia morale e politica (FASSIN 2014: 47): in quell'occasione, riguardo al caso del saturnismo infantile l'autore individuava nel discorso biomedico e mediatico, con la complicità di una antropologia esotizzante, la rimozione delle cause sociali della malattia a favore di una impostazione discorsiva che operava uno slittamento sulla responsabilità individuale e un soggetto da rieducare (ivi: 44). Fassin identificava in questo discorso un postura caratteristica della governamentalità neo-liberale legata all'autonomia del soggetto libero. In questo modo, in maniera non dichiarata, egli riprendeva quella connessione tra la biopolitica e il liberalismo, presente in Foucault ma spesso marginalizzato dai suoi seguaci, che è un elemento centrale dei saggi di “ripoliticizzare il mondo”. Fassin in questa raccolta prova infatti ad inserirsi nella teoria foucaultiana riprendendola nella sua integrità e criticandola allo stesso tempo: il suo tentativo è di andare oltre la biopolitica mostrando anche le forme di resistenza alle riduzioni a mera esistenza biologica.

L'idea di una antropologia che sia morale e politica porta l'autore ad esplorare le complesse forme di gerarchizzazione dei gruppi umani, degli intrecci tra confini simbolici e confini fisici, del trattamento umanitario della sofferenza migrante e della povertà urbana. In questo senso va letto il titolo/slogan “ripoliticizzare il mondo”: produrre un sapere scientifico che affronti la depoliticizzazione dei fenomeni prodotta dal linguaggio dominante nell'era del disincanto nei confronti della politica, tornando ad interrogarsi su cosa è la politica. Fassin si pone sulla scia di quell'approccio degli ultimi decenni la cui idea centrale, ispirata a Marx e Foucault, e ripresa dagli studi femministi e postcoloniali, «è che il politico non sia già presente, ma che sia il prodotto dell'azione umana, che sia ciò che gli uomini e le donne fanno esistere come tale attraverso rapporti di forza e prove di verità. L'immigrazione e la povertà,

il genere e la sessualità, la sofferenza e il trauma non sono di per sé oggetti politici: lo diventano» (p. 11).

L'idea fassiniana è che la prospettiva antropologica possa dare spazio alla dimensione materiale, alla dimensione corporea, poiché la politica si esercita sui e attraverso i corpi. A questo livello si leggono sia le disuguaglianze che le violenze impresse e le norme di condotta iscritte. È proprio la dimensione corporea che l'antropologia, per Fassin, aggiungerebbe alla visione aristotelica della politica che ha come fine la vita e come principio la morale. Ripolitizzare il mondo significa allora «riporre la questione della politica e dei suoi fondamenti: la vita, il corpo, la morale. La politica governa le vite, si manifesta sui corpi, deriva da scelte di natura morale» (p.12). La triade vita-corpo-morale costituisce anche strutturalmente la linea del testo che è infatti diviso in tre sezioni riguardanti i tre aspetti, mantenendo un intreccio non sempre messo in evidenza. La prospettiva delineata di spostare l'attenzione dalle forme della politica, quali i partiti e le istituzioni, alla sua stessa materia, la vita, il corpo, la morale, conduce Fassin a prendere in esame i legami tra governo dei corpi ed ideologie politiche: come già in *Compassion and Repression* (2005), uno dei temi più cari a Fassin è l'analisi di quella economia morale che definisce gli scopi della biopolitica contemporanea con la quale vengono trattati gli "altri indesiderati", i migranti, o le masse della povertà urbana.

Le sue analisi sono volte infatti a dimostrare come le politiche *della* vita e le politiche *sulla* vita siano le due facce di un discorso che media tra la totale accettazione dei migranti e la loro respingibilità attraverso l'idea di *biolegittimità*, definita come il diritto alla vita di esistere in quanto tale. L'esempio dell'asilo è calzante ed è usato dall'autore per spiegare il proprio punto di vista: in Francia (come in Italia) le politiche migratorie sono sempre più restrittive rispetto agli ingressi ed ai permessi di soggiorno, e l'asilo politico non è stato risparmiato da questa dinamica: vari casi di respingimento alla frontiera e di rifiuto delle richieste di asilo si accompagnano ad una diminuzione della percentuale di accettazione delle richieste effettuate; un sesto delle richieste di asilo vengono infatti accettate rispetto al 1974. Tuttavia, in questo contesto, su pressione delle ONG, è stata inserita una clausola che permette di legalizzare gli immigrati non regolari che soffrono di una grave malattia non curabile nel loro paese di origine: la clausola *umanitaria* (vedi anche FASSIN D. 2012). È piuttosto frequente che una persona a cui è stato diniegato l'asilo tenti la strada della regolarizzazione cercando di dimostrare una malattia con il corollario di uno slittamento dalla politica alla compassione. Non si tratta però soltanto di una impostazione dedicata ai richiedenti asilo: in uno dei saggi del libro (l'impero della sofferenza), Fassin esplora come questa dinamica risieda anche dietro le scelte di concessione dei sussidi ai poveri in Francia, mostrando come l'umanitario, e le sue politiche *della* vita, rappresentino oggi una modalità di governo della popolazione che crea specifiche forme di soggettivazione legate alla percezione che gli individui hanno del loro posto nella società:

«quando la donna senza lavoro, abituata a percepire un sussidio o un reddito minimo come diritto e in qualche occasione a scendere in strada per manifestare al fine di difenderlo, quando questa donna deve porsi di fronte allo Stato in un rapporto di obbligo, presentandosi come vittima esibendo le piccole e grandi miserie alle quali il suo corpo è costantemente sottoposto (la fame, il freddo, la malattia), è ragionevole pensare che l'idea che essa ha di sé e del suo rapporto con il mondo sociale ne esca mutata. Quando un richiedente asilo a cui è stata respinta la domanda viene

a sapere che se avesse una malattia da far valere potrebbe ritentare la fortuna e ottenere il titolo di soggiorno tanto desiderato, non come rifugiato politico ma per ragioni umanitarie – a volte anche in nome di disturbi psichiatrici sopraggiunti a causa della sua situazione disperata (questo fa sì che il documento ottenuto assuma un valore terapeutico in sé) – possiamo immaginare che la sua percezione del posto che occupa nella società d'accoglienza non rimanga immutata» (p.86).

Senza togliere forza a questa analisi, Fassin ne avverte tuttavia i rischi sottolineando come, senza una presa in considerazione del ruolo attivo dei soggetti, questa impostazione possa comportare una doppia vittimizzazione: di fronte infatti al tentativo dei dispositivi di potere di riduzione a nuda vita, gli individui reagiscono con forme di resistenza che vanno dalla dissimulazione al silenzio, dalla menzogna alla contestazione.

Nell'ultima parte del testo, dedicata alle economie morali, Fassin amplia questa sua visione della bioleggittimità come mediazione tra la totale accettazione e il totale rifiuto dell'umanità altrà, e sembra riprendere alcune sue argomentazioni sul rapporto tra confini simbolici e confini fisici proposte nel 2011 (FASSIN D. 2011). Ripercorrendo la questione degli intollerabili antropologici e della loro relatività, mostra come alla base delle modalità con le quali oggi viene affrontato il rapporto con l'alterità vi sia una complessa gerarchizzazione dei gruppi umani, con un diverso valore delle vite assegnato ai loro appartenenti. Quando si decide che il volo degli aerei Nato possa essere alto al punto che per la salvaguardia dei piloti si renda più ampio il margine di errore nei bombardamenti, si dispiega in questo una precisa idea della differenza di valore tra le vite umane. Riprendendo quindi la lezione foucaultiana del "far vivere" e del "lasciar morire", sottolinea che essa presuppone un principio di differenza tra coloro la cui vita è sacra e le vite sacrificabili e un principio di indifferenza che fa sì che la protezione dei sacrificabili non comporti alcun rischio per gli insacrificabili. Si delinea dunque un nuovo ordine del mondo che riprende la vecchia distinzione etnocentrica tra "noi" e "loro" e ne trae tutte le conseguenze massime: le "nostre" vite non hanno lo stesso valore delle "loro". In questo contesto la figura dello straniero si pone in una situazione liminare e dunque scomoda: viene da fuori ma vive da "noi". Una delle tendenze per risolvere questa ambiguità è stata quella di accordare agli stranieri maggiori diritti sociali, restringendo, allo stesso tempo, il numero di coloro che possono rivendicarli. Si fa di tutto per restringere gli ingressi, compreso impegnarsi per non far inoltrare le richieste di asilo. In questo contesto, gli sforzi vanno tutti nella direzione di tenere gli stranieri nello spazio morale in cui la loro vita è sacrificabile (in paesi dove i diritti umani non sono rispettati) e di evitare che raggiungano la zona in cui la loro vita diventa sacra (si pensi agli accordi Italia-Libia di questa estate): «ciò dimostra l'efficacia simbolica di questa frontiera, il cui superamento permette in fondo di passare da un lato all'altro dell'intollerabile» (p. 143). Tra le due categorie un compromesso è quello del riconoscimento dell'altro tramite il compassionevole riconoscimento della propria nuda vita, la bioleggittimità espressa nel permesso di soggiorno per la "ragione umanitaria".

La mediazione della ragione umanitaria, con la "bioleggittimità" come perno delle politiche della vita, va letta attraverso il concetto di "economia morale", che Fassin rivisita rispetto alla versione originale di Thompson (1969), e ai successivi rimaneggiamenti di James Scott (1981) e Lorraine Daston (1995). Per Fassin l'economia morale è da considerarsi come «la produzione, la ripartizione, la circolazione e l'uso delle emozioni e dei valori, nelle norme e degli obblighi nello spazio sociale» (p. 167). Questa definizione serve all'autore per tracciare il filo rosso che lega la biopolitica

dell'alterità (Fassin D. 2007), che si dispiega nell'umanitario come nuovo governo dei corpi e delle popolazioni, con la ragione economica, mostrando non solo il nesso tra biopolitica ed economia politica, ma anche la sostanza dell'idea di morale come materia della politica. L'autore spiega come, prima del 1974, l'immigrato dalle colonie sia stato un grande volano dell'economia francese del dopoguerra (e questo vale per molti altri paesi europei ed occidentali). In quel contesto l'immigrato era trasformato in puro corpo (Sayad A. 2002). Il corpo dell'immigrato malato era lo scandalo, la crisi (si ricorderà l'analisi di Sayad sull'accusa di "sinistrosi"): il corpo ferito o malato era illegittimo. Dopo il 1974 vi è stata invece una forte restrizione all'immigrazione. Negli anni Novanta e duemila una parziale inversione di tendenza con una categoria amministrativa: la ragione umanitaria. Il corpo malato illegittimo del passato diventa l'unico corpo legittimo nel nuovo regime di frontiera. Non si tratta qui di opporre economie politiche ad economie morali, spiega l'autore, ma di individuare due diverse economie morali: «l'economia morale passa da un regime di sospetto ad un regime di compassione [...]. È sempre in un tempo ed in uno spazio dati che l'economia morale permette di cogliere l'impiego di norme, valori e affetti» (pp. 170-71). Infatti collochiamo la economia morale dell'immigrazione nel più ampio campo del governo dell'umanitario:

«dal sospetto nei confronti della sinistrosi al riconoscimento della ragione umanitaria, vi è stato un cambiamento nell'ordine dei valori: della negazione della sofferenza alla legittimazione attraverso la malattia, da un ferreo utilitarismo che riduce l'immigrato alla sua forza lavoro a un sentimento morale che gli dischiude dei diritti, anche se in circostanze estreme» (p.173).

Alla fine del saggio che chiude il libro è Fassin stesso a rimarcare la centralità di questo concetto giustificata dalla «[...] sua forza critica, che consiste nel ricordarci che, dal momento che si iscrive nei rapporti sociali, la morale è anche una questione politica» (p. 175). Sembra interessante notare come questa categoria consenta a Fassin di chiudere il testo riprendendo il legame non solo tra impegno politico e rigore scientifico, ma anche quello tra biopolitica e ragione economica. Appare infatti chiaro come la categoria di "economia morale" permette all'autore di perseguire l'obiettivo di analizzare le pratiche e il linguaggio dell'umanitario mostrando come in azione vi sia quella che Reid-Henry definisce "geografia morale liberale" (Reid-Henry S. 2013) che riesce in modo fertile a frammentare le questioni politiche in un linguaggio morale e viceversa (ivi: 753). Ciò che non è esplorato sono le estreme conseguenze di questa economia morale e cioè quali sono le connessioni tra la ragione economica neoliberista, anche in termini di bisogni di manodopera, e la biopolitica dell'alterità e la relativa economia morale. In altri termini: se l'immigrato analizzato da Sayad vede la sua riduzione a corpo-lavoro, per soddisfare il bisogno di manodopera nell'Europa del secondo dopoguerra inoltrato, al punto che la sua malattia mette in scacco il suo riconoscimento nella società, la clausola umanitaria risponde solo alla logica individuata da Fassin di mediazione tra la totale accettazione dei migranti e il totale rifiuto? Oppure tali categorie sono volte a produrre soggettività minacciabili che costituiscono un bacino di manodopera docile e ricattabile per l'Europa dell'austerità? E ancora: lo slittamento dal riconoscimento dell'asilo al riconoscimento del corpo malato non ha che vedere anche con la sfiducia nei confronti dei richiedenti asilo spostando non solo lo status dal piano dei diritti e della politica verso quello della compassione, ma anche verso quello delle retoriche sulla meritocrazia? il diritto di asilo, così come quello al lavoro, alla casa, all'assistenza medica, sembrano essere trasformati dall'ideologia dominante in concessioni che il singolo deve "meritare", che sia tramite l'esposizione

del corpo malato, la dimostrazione ossessiva della veridicità dei propri racconti o, in maniera più estrema, attraverso il lavoro volontario come approvato in Italia dal recente decreto Minniti-Orlando? La tesi di Fassin sembra infatti non voler esplorare sino in fondo il legame tra l'umanitario come modalità di governo della popolazione e l'ordine economico in cui esso si inserisce, senza che però costringerci a togliere le sue opere dallo scaffale dei punti di riferimento scientifici e politici nell'epoca buia in cui ci troviamo a scrivere queste righe.

Bibliografia

DASTON Lorraine (1995), *The Moral Economy of Science*, "Osiris", Vol. 10 (*Constructing Knowledge in the History of Science*), pp. 2-24.

FASSIN Didier (2005), *Compassion and Repression, The Moral Economy of Immigration Policies in France*, *Cultural Anthropology*, vol. 20, n. 3 (Aug. 2005: Ethnographies of the Biopolitical), pp. 362-387.

FASSIN Didier (2006), *La biopolitica dell'alterità. Clandestini e discriminazione razziale nel dibattito pubblico in Francia*, pp. 303-322, in QUARANTA Ivo (a cura di), (2006), *Antropologia Medica. I testi fondamentali*, Raffaello Cortina, Milano; ed. or.: 2001, *The Biopolitics of Otherness. Undocumented Foreigners and Racial Discrimination in French Public Debate*, "Anthropology Today", 17, 1, pp. 3-17.

FASSIN Didier - RETCHMAN Richard (2009), *The empire of trauma. An inquiry into the condition of victimhood*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.

FASSIN Didier (2011), *Policing Borders, Producing Boundaries. The Governmentality of Immigration in Dark Times*, "Annual Review of Anthropology", n. 40, pp. 213-26.

FASSIN Didier (2012), *Humanitarian reason. A moral History of the present*, University of California Press, Berkeley.

FASSIN Didier (2014b), *Cinque tesi per un'antropologia medica critica*, "AM. Rivista della società Italiana di Antropologia Medica", n. 37 (aprile 2014), pp. 33-50.

REID-HENRY Simon (2013), *Review essay: On the politics of our humanitarian present*, "Environment and Planning D: Society and Space", vol. 31, pp. 753-760.

SAYAD Abdelmalek (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano [ed. or. 1999], *La double absence : des illusions de l'étranger aux souffrances de l'immigré*, préface de Pierre Bourdieu, Seuil, Paris.

SCOTT James (1981), *I contadini tra sopravvivenza e rivolta*, trad. it. Di S. Miletta, Liguori, Napoli.

THOMPSON Edward Palmer (1969), *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, vol. 1, trad. it. Di B. Maffi, Il Saggiatore, Milano.

THOMPSON Edward Palmer (1991), *The Moral Economy Reviewed*, "Customs in Common", The Merlin Press, London.

THOMPSON Edward Palmer (2009), *L'economia morale delle classi popolari inglesi del secolo XVIII*, Altri editori, Milano.